

OLGA

Dramma lirico in 4 atti

Libretto di **Anton-Menotti Buia** (da Honoré de Balzac)

Musica di **Edoardo Granelli**

Prima rappresentazione: *Napoli, Teatro Mercadante, 1907.*

Personaggi, vocalità

Olga, ballerina, *soprano*

Maria, madre di Enrico, *mezzosoprano*

Clara, fioraia, *mezzosoprano*

Enrico, pittore, *tenore*

Giorgio, amico di Enrico, *basso*

Il conte Silvani, *baritono*

Avventori del Gran Caffè, viveurs, contadini e contadine, camerieri.

Atto 1° a Firenze; atto 2° in una villa presso Firenze; atto 3° e 4° in Sicilia.

ATTO PRIMO

Il giardino del Gran Caffè, tutto a spalliere di rosai, pergolati, statue, fontane. Nel fondo la gran vetrata, che dal Caffè mena nel giardino. Attraverso questa vetrata si scorgono le sale sontuosissime del Caffè, gremite di signori, signore ed ufficiali. Molti lumi.

Nel giardino sono disposti qua e là dei sedili di giunchi intorno a tavoli di marmo. È sera. La luna brilla in un cielo purissimo.

Mirabile effetto di luci: nelle sale intonazioni calde e dorate; nel giardino l'argenteo chiarore della luna misto al riverbero multicolore di fiori trasparenti.

All'alzarsi della tela, le sale ed il giardino sono gremiti di eleganti avventori. Molti camerieri passano con vassoi colmi di bibite e rinfreschi. Gente viene, gente esce, passano delle giovani fioraie. Chi siede, chi passeggia. Giorgio è impiedi in un crocchio d'amici. Enrico, isolato in un cantuccio, beve molta birra, come per distrarsi e stordirsi, ed è immerso in profondi pensieri.

Gruppo di persone - Già l'ora s'avvicina in cui, radiosa,

La gran sacerdotessa di Tersicore,

All'usato verrà cantuccio lieto,

Con l'orso alle calcagna.

Giorgio - Parlate d'Olga?

Altro gruppo - E del suo Conte.

(*molti ridono*) Ah! Ah!

Altre persone - Ei, malgrado più in gamba

Non reggesi da tempo,

Di senili carezze e di gioielli

Olga ricopre.

2. Gruppo - Impertinente!

Giorgio - È ver.

La ballerina è un idolo,

E si permette, il discolo,

D'amor variar, come in un anno varia

Di ciondoli e cravatte.

Perciò, ben le starebbe, se... (*fa con le dita i cornetti sulla testa*).

(*Tutti ridono*)

Clara (*scherzosa ed elegante fioraia, passa civettuosamente*)

Han profumo, i miei giacinti,

Di favelle innamorate;

Sembran colte, le mie rose,

Sulle bocche delle fate.

Chi vuol pallidi ciclami,

chi un bel ramo di lillà?

Questo balsamo trasporta

In ebbrezza e voluttà!

Giorgio (*al gruppo*) - Ecco del Conte la novella fiamma.

Gruppo d'uomini (*indicando in lontananza Enrico sempre assorto in pensieri*) - Ed ecco pure de la ballerina

Il platonico amante.

Giorgio (*con sorpresa*) - Egli era dunque lì?

(*lascia gli amici e va premurosamente verso Enrico*)

Coraggio, amico!

Di te si parla... Non mostrarti afflitto;

La maldicenza intacca e morde.

Enrico (*sorride con tristezza*) - Ho gusto!

Meglio discusso che taciuto. L'arte

Sulle spine s'addorme, e poi si desta

Sovra un cosparso capezzal di rose.

Giorgio - Ma tu quest'arte la trascuri. Un tempo

Davi bei quadri. Ed or? Più non produci...

E il tuo nome s'oblia. Pensa a tua madre...

Al sacrificio ch'ella fa tuttora,

Per sopperire ai tuoi capricci. È lunge,

Quella martire santa, e in aurei sogni

Passa la vita solitaria. Or via,

Giunta è l'ora d'aver senno e rimorsi...

Pensar meno a l'amore e più alla gloria!

Enrico - Amico mio, ben parli... Ma è l'amore,

Proprio l'amor che toglie il sentimento...

E appassiona... ed inebbria... e dann... e perde...

Come ha perduto ed inebbiato l'anima

Tutta piena di lei!

(*Succede nel giardino un movimento di curiosità*)

Gruppo di persone (*in lontananza*) - Dal teatro ella torna!

Altro gruppo - Ha nella danza

Delle Silfidi i cori affascinato.

Enrico (*trasalisce, guardando verso la vetrata*)

Eccola!... M'ama!... e non possiam goderci!...

L'arte ed il Conte me la tolgono!...

Giorgio (*con sincera pietà*) - Folle!

Dalla vetrata di fondo entrano Olga ed il Conte, fra uno stuolo di

amici e di corteggiatori, che portano molti fasci di fiori rari. Olga

veste con gran lusso; è il vero tipo della ballerina eccentrica e

passionale. Impulsiva e nevrotica. Al suo passaggio si leva intorno

un mormorio di ammirazione. Olga distribuisce all'ingiro saluti

e sorrisi. Enrico dal suo cantuccio, palpita emozionato.

Gruppo di persone (*attornianola*) - Viva l'irresistibile

Signora della danza!

Olga (*si libera con febbrile gesto delle sciarpe, che getta su un*

sedile, e ringrazia) - Che bravi amici!

(*siede presso un tavolo, fra uno stuolo di corteggiatori*)

Conte (*battendo sul tavolo*) - Serviteci! (*accorrono dei camerieri*

con vassoi di rinfreschi. Si toccano i bicchieri, si beve, si fuma, si

fa del chiasso)

Molte persone - Beviamo alla beltà.

Olga (*ride*) - Galanti sempre!

Enrico (*a parte*) - Oh, come soffro!

Giorgio (*cercando di condurlo fuori*) - Vieni!

Ti copri di ridicolo!

Enrico - A me che importa?

Giorgio - Andiamo!

V'è nelle sale un singolar concerto,

Di dame giapponesi. (*trascina fuori l'amico, con dolce violenza,*

ed entrambi scompaiono nelle sale del Caffè)

Clara (*torna nel giardino, portando intorno i suoi fiori e la sua*

civetteria. Accostandosi al tavolo di Olga, canta suggestivamente,

infilando un fiore all'occhiello del Conte)

Han profumo, i miei giacinti,

Di favelle innamorate;

Sembran colte, le mie rose,

Sulle bocche de le fate!

(*Il Conte mentre la comitiva di Olga continua a folleggiare per suo*

conto, si alza e fa qualche passo con Clara, mentre alla vetrata di

fondo comparisce Enrico in ansiosa osservazione, e Giorgio viene

con progetto presso Olga)

Conte (*a Clara*) - Se son le vostre rose

Colte su' labbri de le fate, un bacio

Mi si conceda ch'io, desiato, colga

Su la vermiglia vostra bocca, in cambio

Di questo bel diamante. (*le presenta un anello*)

Clara (tra la scherzosa e l'offesa)

Conte, sbagliate fior. Del mio profumo

Non si compran l'essenze. (si allontana ridendo)

Conte (seguendola) - Canzone vecchia di più vecchio tempo.

Che ha per gaio refrain: Prometti ancor!

Giorgio (nello stesso tempo che il Conte fa il galante con Clara, sussurra ad Olga) Egli è là!... Soffre tanto... e vuol parlarvi!...

Olga (sottovoce, dando uno sguardo alla gran vetrata)

Povero Enrico... mi fa pena... Ma!

Giorgio - Non v'è ma, se l'amate!...

A voi non manca un genial pretesto,

Per esser soli.

Olga - Ebbene,

Qui l'aspetto fra poco. (Giorgio si allontana, e va a parlare sottovoce ad Enrico, conducendolo fuori, mentre Clara ed il Conte s'incamminano verso la sala)

Gruppo di persone (che circondano Olga) - Che conte scellerato!

Olga - Io non comprendo.

Il gruppo (sottovoce, indicando in lontananza, con allusione burlesca) - Nero nero, un calabrone,

Corre dietro a la farfalla;

Se il bel colpo non gli falla,

Si sa come finirà! (il Conte e Clara scompaiono nelle sale)

Olga (tra la sdegnata e la noncurante)

Lo tollero, ecco tutto. È un libertino

Che punire bisogna col disprezzo,

Ma senza trascurar di fare onore

Ai suoi forzieri.

Molte voci - Molto ben! lo merita!

(Passa da destra una pittoresca comitiva di suonatrici giapponesi, che incede verso la vetrata di fondo. L'effetto ne è mirabile)

Giapponesi (traversando il giardino, hanno in mano dei caratteristici strumenti musicali) - Noi la leggenda

Del crisantemo

Eseguiremo

Con dolce suon. (escono dalle vetrature di fondo)

Olga (alla sua comitiva) - Sembran di porcellana

Movibili poupées.

Alcuni amici - Venite dunque, ad ammirarle in sala.

Altri - No! Prima a cena.

Altri - A cena tutti!... Andiamo!... (La comitiva, pazzamente allegra, si riversa nel gabinetto riservato, formando coppie di simpatia; il giardino rimane deserto. A traverso la vetrata si vedono le sale vuotarsi a poco a poco, poichè i convenuti passano nel salone di concerto. Mormorii lontani, echi di suoni)

Enrico (appare, nel giardino, avanzando circospetto e palpitante)

Il momento è propizio!... Ma niun vedo!...

Se ingannato m'avesse?!...

Troppo orribil saria solo il pensarlo!

Ohimè! Perchè non posso

Di gioielli coprirla, e viver, lunge,

Di baci e di sorrisi,

In tacita villetta tutta bianca?!...

A che mi vale il genio, se di rose

L'altare è spoglio del mio affranto core?!...

E mentre io qui doloro, e sol per essa

Bramerei de la vita i godimenti,

Ella ride e folleggia nel suo lusso,

Da giovani adulata, che la colmano

Di fiori e di menzogne!...

Infermità che strazia è quest'amore!...

Ma che importa?!... S'è fato

Che morir debba del mio amore ucciso,

Potessi almen morir da lei baciato!

(Olga viene furtiva, guardandosi intorno, tacita e timorosa)

Enrico (le si accosta febbrile)

Ho visto tutto! è orrenda questa vita!...

Così non può durare!... Io soffro!... Soffro!...

Olga (con amore) - Enrico!

Enrico (gemendo) - È un bene che m'uccide!

(conduce per mano Olga presso un sedile protetto da un'alta spalliera di rose, che li nasconde allo sguardo di chi passa nelle sale, e vi cade a sedere al suo lato) Dimmi,

Che persone eran quelle?

Olga - Della migliore società.

Enrico (con triste sorriso) - Infatti,

Ti fumavano in faccia!

Olga (amaramente) - Bisogna non badarci!... Enrico, ascolta:

Se vuoi segretamente

I baci miei ardenti,

Contentati d'amarmi, e non guardare

Nell'abisso di fior' disseminato

Di questo cor che t'ama!

Enrico (afferrandole febbrilmente le mani)

Non mi dannar con la menzogna!

Olga (con effusione) - È il vero!

T'amo perchè sei ingenuo ed hai malie,

Perchè non sei nè ricco nè elegante,

Perchè in core hai de l'arte le follie,

Perchè mi guardi come un delirante.

Ecco perchè mi piaci e perchè t'amo!

Hai la febbre, bambin, t'ardon le mani;

Dell'attimo felice profittiamo...

Forse doman... Ma chi lo sa il domani?!...

Enrico - Ed io t'adoro per... non so che cosa,

Forse perchè una volta ti sprezzavo;

Or, ne la sala più remota e ascosa,

Mentre tu folleggiavi, io deliravo.

Che non venissi a teatro hai supplicato,

Per non vederti vile... Ed ho obbedito!...

Per te la mamma mia ho dimenticato...

Spezzai i pennelli... Ed or tutto è finito!

Olga (con tenerezza materna)

Bambino mio, non pianger, mi fai male...

Interroga qualcun... tu sei malato!

Enrico (nell'esplosione del dolore)

Non son malato, sono infelice!...

Questo mio pianto non te lo dice?!...

Ingiusto, forse, ma non colposo...

Sono incompreso, sono geloso!...

Geloso, ah tanto, del tuo mestiere,

Di chi t'applaudè tutte le sere.

Ohimè! gli amici t'han dato fiori,

Ed io, soltanto questi dolori!

Olga - Mi son più cari, credilo!... ma cessa!..

Dimmi che brami, è pel tuo ben che farò

Tutto quello che vuoi!

Enrico - Non seguire più il Conte!

Olga - È una follia!

Solo di baci non si vive!

Enrico - Ebbene,

Rinuncia all'arte!

Olga (lo fissa con sorpresa) - E poi?!...

(dopo alcuni istanti di riflessione)

Quando un giorno avrò perduto

La mia corta gonnellina,

Gli scarpini di velluto,

Chi verrà dalla meschina?

Te, pel primo, allontanare

Io vedrei, nei fascin' lesi;

Mentre adesso fo aspettare

Nel vestibolo i marchesi.

Enrico (andando su e giù, concitatamente)

È vano! è vano! io non sarò felice,

Che il di sognato che sarai mia sola!

Olga - Non posso!... E pur bisogno di vendetta

Ha il core mio, pel dissoluto Conte...

Ma il domani?!... il domani?!...

Enrico - Ah! tu non m'ami!

Olga - Non t'amo?!

Enrico - No!

Olga - Deh credi! è adorazione!

Enrico - Menzogna!... Guarda! Imploro ai tuoi ginocchi!

Olga (*torturata, in tremenda lotta con sè stessa*)

Enrico!... Enrico!... (*giungono dalle sale clamorosi applausi*)

Molte voci (*internamente*) - Viva! Bene!

Enrico (*febbrile*) - Egli verrà, l'odiato!

Olga (*torturata*) - Oh! pensa! pensa

Al disinganno!

Enrico (*con fuoco*) - L'amor mio è possente!...

E il bacio eterno è lava incandescente!

(*Olga palpita muta, a capo chino, indecisa di resistere o seguirlo;*

Enrico prosegue, dopo un istante di contemplazione)

Tu sei commossa!... taci... e pensi... e lagrimi!...

Deh fallo pel mio amor! per il tuo Dio!

Per questo mio dolore!...

Olga (*si scuote, e in un'eroica e suprema decisione, spalanca le braccia*) - Hai vinto! Hai vinto!

Enrico (*le si lancia con febbrile ardore*) - Olga!

Olga (*gli cade fra le braccia, in sol grido dell'anima*)

Ti voglio bene! (*restano avvinti in soffocante amplesso, mentre internamente tornano a scoppiare gli applausi più insistenti e più fragorosi. La tela precipita*)

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

Camerina da letto, con alcova chiusa da ricchi cortinaggi di broccato celeste. Caminetto a sinistra, sulla cui mensolella posano alcuni boccali di fiori freschi. Nel fondo gran verone, dalla vetrata appannata dai diaccioli, attraverso la quale si scorge la campagna, in una notte di nevicata, fantasticamente illuminata, ad intervalli, dalla luna.

Un seggiolone a sdraio presso il verone. Usce laterali con portiere di velluto. Verso il caminetto un cavalletto da pittura, un tappetino di pelle di tigre, un divano ad ottomana e un tavolinetto d'ebano ingombro di bomboniere, figurine, astucci e mazzolini di violette secche.

Tutto è disposto con civetteria ed artistico disordine, ma alquanto trascurato, il che rivela il romantico nido del pittore e della ballerina in un momento di strettezza, alla vigilia del disinganno. La scena è debolmente illuminata da una sospensione orientale di vetro rosa, che forma un mirabile contrasto col riverbero fantastico della campagna nevosa, su cui la luna, battendo il suo pallido raggio, fa della distesa un incendio di perla.

All'alzarsi della tela, Olga è sdraiata sul seggiolone presso la vetrata, la testa riversa sullo schienale e lo sguardo perduto in una malinconica fissità sul biancore della campagna.

Veste un ampio accappatoio di merletti bianchi, ed ha sulle ginocchia un lavoro di orlatura, che tormenta nervosamente con le mani irrequiete. Ad un tratto si scuote, si passa con gesto febbrile una mano sulla fronte, e si accinge a cucire; ma non riuscendovi, esclama con accento di sommo scoraggiamento:

Olga - Oh Dio! mio Dio! io non l'ho fatto mai!...

Nessun me l'ha insegnato!...

Fino ai dieci anni, per le vie di Rimini

Ho battuto i monelli ed ho rubato!

Per vagabonda fui rinchiusa in carcere...

E ne l'età che ad una oziosa errante

È il fascino fatale,

Allora mi cacciarono!...

Fui trovata... quel ch'ero... e m'insegnarono

A danzare e a... peccare!

(*getta il cucito con rabbia e si alza nervosamente*)

Nessun risparmio!... nulla!... ed è già logora

La mia vestaglia... L'ultima!

Buona a nulla! oh dolor!... niuna risorsa!...

Sol questa giovinezza, e la fatale

Vaghezza inalterata!

(*si avvicina al verone e poggia sui freddi vetri la fronte scottante*)

L'inverno!... Dio!... Qual incerto domani!...

Quante memorie!... il tiepido salotto...

Le pelliccie ammucchiate sovra i morbidi

Broccati dei sofà sparsi di rose...

Le cene, i giuochi, le follie, il teatro!...

Fuor la neve, ed in casa

Le prime violette!... (*resta un istante riflessiva, in una cupa taciturnità; poi si discosta dal balcone e trae dal seno una letterina profumata; la scorre rapidamente, in maniera di chi sa già a memoria il contenuto, ed esclama con triste significato:*)

E dir che basta una parola sola!...

Un segnale al verone!

(*si ode chiudere rumorosamente la porta di strada*)

Ei ritorna!... Non vegga il mio dolor!...

E a vicenda illudiamoci! (*siede sul seggiolone, fingendo di lavorare*)

Enrico (*entra tutto intabarrato, battendo sul pavimento i piedi, per scaldarsi, e fregandosi le mani; è di pessimo umore, ansioso, quasi provocante, ma sempre immensamente innamorato*) - Ancor levata?

Olga (*con voce stanca*) - T'aspettavo!

Enrico (*le dà un bacio*) - Cara! (*Olga accetta il bacio quasi con indifferenza, poi si alza e gli offre il ponce*)

Enrico (*sedendo, accosta il bicchiere alle labbra, ma lo ripone nel vassoio con disgusto, e dà un pugno sul tavolo*)

Perdio! ma non vien certo

La voglia di tornare!

Olga (*con dolce rimprovero*) - Enrico!

Enrico (*non riuscendo a frenarsi*) - Eh via!

Il ponce è freddo ed il camino è spento!

Olga (*timidamente*) - Non c'è più legna!

Enrico - Non ce n'è più a Firenze?

(*Olga china la testa, senza rispondere*)

Enrico (*dopo un istante di penosa riflessione*)

Vuoi dire che i denari

Che ricevo da casa in ogni mese

Non bastavano?!...

Olga (*sorridendo mesta*) - Ebbene, cosa importa?...

Enrico (*impallidendo*) - Ma allora... come hai fatto?

Olga - Avevo del denaro!

Enrico (*come annientato*) - Tu!!! Mio Dio! (*ricade sulla sedia e si nasconde il volto tra le mani; poi risollewa il capo*)

Ma non avevi nulla

Quando siam qui venuti!

Olga (*esita un istante, poi balbetta*) - I miei gioielli!

Enrico - E li hai venduti?

Olga (*trepidante*) - Sì!

Enrico (*serrandosi il capo tra le mani*) - Ah! mi vergogno!

Olga (*gli rialza il capo, carezzandogli i capelli*)

Forse perchè non m'ami!... ch'io, ti giuro,

Non mi son vergognata!

Enrico - È un'altra cosa! io sono un uomo!

Olga (*con amorevole sorriso*) - Errore!

Quando s'ama è lo stesso!

Enrico (*le bacia le mani*) - Ed or come si fa?

Olga - Bisogna aver coraggio! (*segue un lungo silenzio di meditazione; poi Olga riprende con celato rammarico*)

E lo sapevi! Dell'abbandonata

Mia casetta, con marmi e dorature,

L'artistica mobilia cesellata

Non era mia... l'avran venduta pure!

La moneta che tanta guadagnavo,

Spendea senza contare e malamente;

T'ho seguito quaggiù perchè t'amavo...

Feci quel che potei... non ho più niente!

Enrico (*stendendo il pugno verso il cavalletto*)

Arte bugiarda, che di vano orgoglio

Vai tronfia, assorgendo alla tua vetta!

Ingannatrice Iddia, tu siedì in soglio

E non dai pane!... Amata maledetta!

Olga (*raddolcendo il rimprovero*) - Enrico! ti ricordi

L'ultima notte di mia vita gaia...

Quando tu come un folle supplicavi:

Rinunzia all'arte?!

Enrico (*afferrandole le mani*) - Perdonami!... perdonami!...

Olga - Ecco perchè ti dissi ch'eri illuso,

E ti chiamai fanciullo!

Ecco perchè lottai... Ma tu volesti!

Enrico (*piangendo*) - Olga mia!

Olga (*porgendo ascolto*) - Non gridar! viene qualcuno!

Enrico (*sobbalza, divenendo agitato*)

Ah! sarà Giorgio!... avea dimenticato!...

(*con eccitazione, confondendosi*)

Tu va a letto... sei stanca... dammi un bacio!..

(*Olga lo guarda sospetta; Enrico riprende con più imbarazzo:*)

Trattasi forse d'un dipinto! Va!

(*Olga gli restituisce un bacio da sembrare affettuoso, ma senza entusiasmo, e senza dir parola penetra nell'alcova, volgendosi un'ultima volta, furtivamente, per osservare l'agitazione di Enrico, che non sospetta minimamente della diffidenza di lei. Enrico va ad aprire la porta a destra. Si presenta Giorgio, tutto bianco di neve*)

Enrico (*al vederlo, esclama ansioso e palpitante*) - Ebben?...

Giorgio (*addolorato*) - Nulla!

Enrico (*gli fa cenno di abbassare la voce*) - Olga dorme!

Olga (*non vista, fa capolino dall'alcova*) - Ah! v'è un mistero!

Giorgio (*piano ad Enrico*) - Nessuna dilazione!

Enrico (*colpendosi la fronte*) - È triste!

Giorgio - Calmati!

Provvederem diversamente...

Enrico (*con un gemito*) - E come?

Per lei! per lei! per Olga mia ti supplico!

Ove trovar un solitario nido

Come questo, tranquillo e in mezzo ai fiori?!

Ah! domani ci scacciano!

Olga (*aggruppandosi ai cortinaggi*) - Che ascolto!

La pigeon da pagare?!

L'ultimo crollo! (*rientra, rabbrivendo*)

Giorgio (*battendo amichevolmente sulla spalla d'Enrico*)

Del tuo genio ho parlato a un bravo inglese;

Desidera vederti.

Hai tu pronto un bozzetto?

Enrico (*con smarrimento*) - No!

Giorgio - Un paesaggio...

Qualcosa di tua man?

Enrico (*mostrando il cavalletto*) - Nulla! un sol quadro

Che completai quest'oggi;

Ma quello non si vende! è la mia vita!

Pel tuo inglese, in tre giorni io ti prometto...

Di...

Giorgio - Troppo tardi! ei partirà domani.

Enrico - Oh potessi vederlo!

Giorgio - Ma ci aspetta!

Non è lunge da qui la sua dimora.

Enrico (*dopo un istante di riflessione, corre all'alcova e chiama a bassa voce*) - Olga!

(*nessuna risposta*) Ella dorme!... (*si butta il mantello alle spalle, accende una piccola pipa, e calcandosi il largo cappello con gesto nervoso, segue fuori Giorgio, richiudendo pianamente l'uscio*)

Olga (*non appena la porta si è chiusa esce concitatissima dall'alcova*) - Credeva che dormissi... ed io mordevo

Di spasimo il guanciaie!

Che più indugiar?... Lui si rovina!... ed io!...

Io non voglio morire all'ospedale! (*pausa*)

Ritorno al Conte... sì!... tale è il destino!

Ed ei, nel suo castello, a me rimpetto,

Indaga e spia se a lui tornar m'è caro!

Un lume dietro i vetri, ecco il segnale

Che nel suo scritto suggeriva a me

E il lume poso... (*sospinge un tavolinetto verso il balcone, e su quello accende una candela*)

Ha l'abbandono mio

Acuito più in lui, la brama ardente

Di possedermi!... E l'avrò schiavo, adesso! (*corre vicino ad una mensola sormontata da un grande specchio, e strappandosi la cuffietta da notte, si pettina con gesto nervoso, ridivenendo civetta nell'abbigliarsi, abbandonandosi ad un'allegria morbosa, falsa*)

È questo il vivere!

Con tutti e con nessuno!

(*adornandosi le chiome con pochi steli di fiori artificiali*)

E dir che nel mio tempio ho camminato

Sui gelsomini, in pieno inverno!... Un sogno! (*pausa*)

Ebben, t'adorna, o mia testina bionda,

Di pallide verbene di velluto!

Mi troverà ancor bella?...

Più bella assai, dal duolo ingentilita!

(*corre al verone guardando fuori da dietro i vetri*)

Nessun!... Fiocca la neve!...

La solitaria strada è bianca bianca!...

Presagio di ventura!

(*acuendo lo sguardo lontanamente*)

Del suo castello brillan le verande,

Come per festa! Il cor mi batte! È l'ora! (*torna allo specchio, completando il suo abbigliamento di seducenza*)

Tornare al mio lusso, tornare ai piaceri,

Ai folli capricci d'un giorno ideal...

Pel nuovo tradire l'amante di ieri,

Per fare dispetto, baciare un rival!

Cosparsa di gemme, nei veli ravvolta,

Siccome in un nimbo stellato di fior,

Da: Brava! da: Viva! da musiche accolta...

Qual'estasi immensa! qual vita d'amor!

(*assalita da impazienza*) Non viene ancor! Si fosse

dell'attesa annoiato? Non avesse

Il segnale compreso?... Ah no!... mi sembra

Che il Conte venga!..

(*porgendo ascolto*) Sì!..

(*scoraggiata*) Neppur!... è il vento!

Ebben, son io che vo da lui... potrebbe

Enrico ritornar!... Breve è la strada! (*si ravvolge nervosamente in un ampio mantello, e si slancia all'uscio; nell'atto di aprirlo, questo si spalanca da sè, e il Conte appare*)

Conte (*entrando*) - Finalmente!... Perdea già la speranza!...

Crudelaccia!

Olga (*nervosamente*) - Non val recriminare...

Ritorno tua... che vuoi di più?!...

Conte (*tra l'amabile e il collerico*) - Si stenda

Sul passato un gran velo... ma ti valga

Come lezione il pentimento.

Olga (*assalita da un improvviso rimpianto*) - E pure,

Era sì dolce vivere in tal nido,

Fra tanti fiori... tanta pace... e soli!...

Soli! ma senza i lividi

Fantasma de la squallida miseria!...

Povero Enrico!... Oh quanto piangerà!

Conte (*temendo che il rimpianto le procurasse il pentimento, si affretta a sussurrarle con insinuazione*)

Non t'avvedi ch'è colpa, rimpiangere tal vita?

(*la conduce per mano verso il balcone, e spalanca la vetrata*)

Ecco il fascino, l'ebbrezza, la voluttà infinita!

(*si scorge in lontananza, spiccante con maestosa imponenza sul*

paesaggio di neve illuminato dalla luna, un magnifico castello dalle finestre aperte da cui si intravedono dorati saloni inondati di luce. Giunge debolmente un suono giulivo di festa)

È carneval! Firenze folleggia in lieta danza;

Nel mio castel, che t'offro, si beve all'esultanza!

Dappertutto è incantesimo... Tu sola qui languivi...

Ti scuoti, alfin, sei giovane, bella e invidiata! Vivi!

Olga (in continua lotta con se stessa) - Vivere, sì! ma vivere

D'amore e folli ebbrezze,

Di godimenti e spasimi,

Di languide carezze!

Conte - Ma vieni! Ebbrezza e fascino,

Tutto tu avrai, chiedendo!

La voce di Enrico (dal bosco) - Tu qui m'attendi; io subito

Prendo il mio quadro e scendo!

Conte (tramortisce) - Ei torna! Vieni!... Affrettati!

Olga - Ah spasimo del core!

Conte - Non ci lasciam sorprendere!

Olga - Fu il solo e immenso amore!

Conte - Già sale!

Olga - Ohimè!

Conte - Deh seguimi!

Olga (corre verso il muro, vi stacca febbrilmente un ritratto di Enrico, e dopo averlo baciato con frenesia, se lo nasconde nel seno) - Ti lascio!... E t'amo! T'amo!

Conte (ansante, convulso) - Questo minuto è tragico!

Olga - Eccomi a te!

(A due) Fuggiamo! (escono precipitosi dall'uscio a sinistra)

Enrico (apre cautamente l'uscio a destra, e penetra in camera circospetto) - È necessario! O vendere il mio quadro,

Il mio capolavoro: una reliquia!

O restar sulla via!

Non per me, ma per essa!... Per te compiasi

L'estremo sacrificio,

Olga! **Olga** mia! (solleva il panno che copre il cavalletto, e si vede sulla tela un caro dipinto: la testa di una venerabile vecchietta dagli occhi dolci e pensosi e dal sorriso angelico. Enrico la contempla a lungo con occhio velato di lagrime: poi esclama dolorosamente:)

Bianchi capelli, aureola luminosa,

Incanutiti nel martirio... oh sguardi,

Sguardi mesti di Mater dolorosa,

Troppo tardi vi piango, troppo tardi!

Non più, a te presso, con devoti accenti,

Di fanciullezza evokerò memorie;

Non più, ne l'ora di scoraggiamenti,

Qui d'accosto verrò, sognando glorie!

E tu, che lunge, nel natal paesello,

Piangi e digiuni per la mia follia,

Tu che desti valore al mio pennello,

Tu perdonami mamma, mamma mia!

(bacia l'effigie con tutto lo schianto d'un addio) Ed or coraggio!

La tela si distacchi!

(fruga intorno, in tutti i mobili, come se cercasse qualcosa)

Neppure un coltellino!... Almen le forbici!

(torna a cercare inutilmente)

Nulla!... Par fatto apposta!... E l'ora passa!...

(nervosamente) È d'uopo che l'interroghi!

(corre all'alcova, ma si sofferma pietosamente)

Destarla?!... mi fa pena, povero angelo!

Qual rimorso!... Vederle punte d'ago

Le gracili manine!...

(mandando all'alcova un bacio con la mano) Come ti voglio bene!

(ancora un silenzio; poi, deciso) È necessario! mi perdonerò!

(solleva i cortinaggi dell'alcova, ma indietreggia, emettendo un grido) **Olga!**... **mia Olga!**... (gira intorno uno sguardo da folle: abbassando gli occhi, raccatta da terra un oggettino)

Un guanto d'uomo?!... (breve, terribile silenzio; ad un tratto, in un tremendo grido di rivelazione) Ah!!!

(rimane un istante come fulminato, col capo stretto fra le mani e l'occhio stravolto; poi si scuote, volgendosi al dipinto della madre)

E per tal mostro, per tal vile femmina,

O mamma! mamma! mamma! io t'ho... venduta! (cade a sedere su una poltrona, singhiozzando straziantemente, col capo tra le mani)

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

In Sicilia. Pittoresco giardino, nella modesta abitazione di Enrico, fuori l'abitato del paesello.

A destra sporge un angolo della casettina ad un piano, dalle verande inghirlandate di campanule e glicinie dalle foglie arrossite dai primi geli d'autunno.

Poco discosto dalla casetta, un pozzo con abbeveratoio.

A sinistra un pergolato di viti, ove gli ultimi grappoli nereggiano qua e là tra le rade foglie ingiallite; sotto il pergolato un seggiolone a sdraio, su cui sono ammonticchiati dei guanciali.

Pochi alberi intorno; piccoli sentieri con cespi di tuberose e crisantemi; spalliere di gelsomini e cespugli di more selvatiche.

Nel fondo, al di là d'una fitta siepe di fichi d'India, che forma il limite del giardino, si scorgono immense distese di vigne per metà spoglie di verzura, qualche sperduto casolare e la guglia lontana d'un vetusto tempio.

Nel mezzo della siepe, uno stretto passaggio che serve d'ingresso al giardino, lascia scorgere un breve tratto di strada vecchia, ingombra di sassi, intorno a cui crescono alte le malve e le camomille.

È l'ora del tramonto d'una placida giornata d'ottobre.

La vendemmia è sul finire.

All'alzarsi della tela, si odono in lontananza nostalgici canti rustici, che salutano il termine della vendemmia.

A poco a poco il sole tramonta, colorando di rosa le cime degli alberi; tutto spira mestizia e poetica serenità.

Sotto il pergolato di viti, Enrico è giacente sul seggiolone, pallido, emaciato, disfatto, le mani abbandonate sulle ginocchia ischeletriche e le palpebre calate in un morboso assopimento.

Presso di lui, appoggiata allo schienale del seggiolone, è impiedi una venerabile vecchietta in gran lutto, contemplando con infinito dolore il precoce dissolvimento di tanta giovinezza, sospirando di tanto in tanto, ad ogni leggiero sussulto di Enrico. È sua madre Maria.

Canti lontani (dei vendemmiatori)

M'ha detto: Non dimentico il passato!

Ed è partita per trovar fortuna...

Del nostro amore quel ch'è stato è stato,

Ella più non ritorna... e l'aria imbruna!

Pur dalla mia finestra ha preso il volo

L'ultima rondinella... io resto solo!

Enrico (scuotendosi ed aprendo gli occhi, gira intorno uno sguardo lento, sorridendo con tristezza alla vecchietta) - Mamma mia!

(breve silenzio; Maria non ha la forza di rispondere, e gli carezza la fronte con un gesto stanco)

Enrico (riprende) - ... me ne vado!

Maria (improntando il volto ad un'espressione di spasimo)

Enrico!... abbi coraggio!... è grande Iddio!

Canti interni (lontanissimi, quasi perduti)

Pur dalla mia finestra ha preso il volo

L'ultima rondinella... io resto solo!

Enrico (volgendo l'occhio con rapimento, verso il punto da cui giunge la nenia) - Come è bella la vita!

Questa è la vera pace!... i campi... i fiori...

I semplici costumi... e la famiglia!...

Ed io l'abbandonai! L'abbandonai!

Per correr dietro a larve di menzogna!

Oh! perchè nacqui con un sogno in core

E il genio qui! ne l'avvampata fronte

Che mi martella?! Oh mamma!... mamma!... Piangi?...

Maria (asciugandosi gli occhi)

No! ti sorrido!... Ascolta, ascolta i canti
De l'ultima vendemmia!
Non ti risveglia in cor, la cantilena,
Le sopite memorie?!

Enrico (*commosso, trasportato*)

Raccontami, raccontami qualcosa,
Mamma mia benedetta!
Fammi rivivere
Nei ricordi d'infanzia l'ore ingenuie
Di quell'età felice!...
Ecco, il ciglio socchiudo... e penso... e ascolto!...
Parla!...

Maria (*poggiandogli le mani nelle mani, e fissandolo teneramente*) - Ricordi quando a sera insieme
Tornavamo, per man, da la chiesetta?...
Cantavano le allodole sui meli...

E tu correvi ai nidi...
Fuggivan gli uccellini...
Io t'aprivo le braccia!

Enrico (*trasportato dai ricordi, ripete lento, come in sogno, sempre immoto e con gli occhi socchiusi*)

Cantavano le allodole sui meli...
Ed io correvo ai nidi...

Fuggivan gli uccellini...
Tu m'aprivi le braccia!...

Maria (*raddolcendo la voce*)

Ti ricordi il Natale?... era costume
Che a mezzanotte imbandivam la mensa...

Cadea lenta la neve...
Suonavano le campane...

Le distese echeggiavano
Di musiche lontane!

Enrico (*balbetta, rapito*) - Cadea lenta la neve...

Suonavano le campane...
(*s'interrompe bruscamente, e balza impiedi d'improvviso*)

Perchè m'hai detto: Va! quando ti dissi:
Per l'arte t'abbandono, mamma, mia?!

Perchè la tua vecchiezza io crocifissi,
E non caddi spirante sulla via?

Me maledetto! che per trarmi un gusto,
Ti scrivevo: Son lacero e malato!...

Menzogna orrenda, che ora sconto, è giusto!
Tu per me digiunavi... Oh, il mio peccato!

Oh il mio peccato che non misuravo...
Così in basso, incoscente, ero caduto!

Coi bocconi di pan che ti strappavo,
Si trastullava, ohimè, chi m'ha perduto! (*afferra una mano di Maria, e vi piange silenzioso, straziatamente*)

Maria (*risollevandogli il capo ed asciugandogli le lagrime col fazzoletto*) - Che importa se ho sofferto e digiunato?!

Tu mi scrivevi: Ho fame! ho pena!... ed io,
Tutto quello che avevo t'ho mandato...

Eri mio figlio... e benedico Iddio!

Enrico (*nel pieno dell'intenerimento, muovendo qualche passo, sorretto dalla madre*) - Come sei buona!

Come conforta il cor la tua parola!

Donne ve ne son tante...

Mamma ce n'è una sola!...

(*una leggiadra brezza fa cadere dal pergolato un mucchio di foglie ai loro piedi; Enrico le contempla amaramente*) Cadon le foglie!...

L'autunno!... Oh mamma,

Com'è triste l'autunno!... (*girando intorno un lungo sguardo, sorridendo in alto alle cime colorate di rosa*)

V'è qualcosa di vero

Nell'arte!...

(*sospira*) ...e nell'amore!

(*rimane a lungo, come estatico, guardando in lontananza*)

Maria - Tu contempli il tramonto?!...

Enrico (*trasalisce*) - No! un'aurora!

Un perenne baglior, laggiù lasciato
Da visione imprecisa che, guardinga,
Si mostra ad ogni albor e in ogni placida
Notte di luna!

Maria (*paurosa*) - Come parli!

Enrico - È cosa

Che spiegarmi non so!... Ma tal mistero,
Forse mistero resterà, ch'è sento

Dovrem presto lasciarci!... Basta! è l'ora
In cui Giorgio dovrebbe esser qui giunto.

Vuol rivedermi, il caro amico, e ha scritto,
Come già sai, di trattenersi un dì.

Maria - Anch'io lieta sarò di quest'arrivo.

(*Compariscono sul limitare del sentiero, Giorgio ed un piccolo pastore, il quale indica il giardino, accennando di essere giunti...*)

Giorgio gli dà alcune monete e lo congeda; poi penetra nel giardino, andando verso il pergolato)

Enrico (*lo scorge, e barcolla per emozione*) - L'amico mio!

Giorgio (*si getta ad abbracciarlo*) - Che dolce rivedersi!

Maria (*a Giorgio*) - Qui siate il benvenuto, mio signore!

Giorgio (*compreso da rispetto e pietà*) - Sua madre?!...

Maria (*si asciuga una lagrime*) - Sì!

Giorgio (*comprende, si scopre e le bacia la mano, sussurrandole*)
Coraggio! (*osservando Enrico, ridotto in quello stato, ha un trasalimento di penosa impressione; ma tosto dominandosi, torna ad abbracciarlo*)

Ho voluto vederti!

Enrico (*se lo stringe al petto*) - Giorgio! Giorgio!...

(*momenti di commoventissimo silenzio; Enrico rallenta la stretta ed indica Giorgio alla madre*) Il mio più caro amico!

Maria (*sorridendo fra le lagrime*) - L'ho compreso!

Enrico (*con pretesto*) - Mi cogli, o madre mia, dei gelsomini?

Maria (*tra sè*) - Avran qualcosa a dirsi! (*si allontana*)

(*rimasti soli, Enrico afferra una mano dell'amico*)

Enrico - Mi ricordano ancora

Nei circoli, laggiù?

Giorgio - Sì spera, infatti,

Di rivederti!

Enrico (*tentenna tristemente il capo; poi riprende*)

Parlami di lei!...

Giorgio (*sorpreso*) - Di lei?! Ma dunque non l'hai più veduta?...

Enrico - No!

Giorgio - Dunque ignori

Che qui s'aggira da più giorni, in ansie,

Nella speranza di parlarti?...

Enrico (*ha una forte scossa*) - Ah!... forse...

Forse quell'ombra!... Ora comprendo!... Amico!...

Amico mio... tu sai... rancore ed odio

Io non serbo a nessun!... Non mi comprendi?!...

Guardami nel viso!... Bramerei...

Giorgio (*spaventato di aver detto di troppo*) - Sii forte!...

Ecco tua madre!... Non le dar sospetti!...

Maria (*torna, col grembo riboccante di gelsomini*)

Ti sia ristoro quest'olezzo!...

Enrico (*affonda la mano nel grembo materno, e prende un mucchio di gelsomini che accosta alla bocca*) - Grazie!

Maria (*osservandolo attentamente, si accorge che qualche forte emozione lo ha reso più febbrile*)

L'aria imbruna!... Rientriam!... Di questa pace

Gli parlerai, non del passato!...

Enrico (*sospira*) - Oh mamma!

(*s'incamminano lenti verso l'abitazione*)

Maria (*seguendo Enrico e Giorgio*) - Aleggiasse di catastrofe

L'aura nel suo lamento...

Ogni conforto è spento

Nel mio straziato cor!

Enrico (*sostenuto da Giorgio*) - Quando avrò reso l'ultimo

Respiro di mia vita,
La madre mia avvilita
Deh, non abbandonar!

Giorgio (con sensazione) - Taci! di quella martire

Non aggravar le pene...

Ti guarirà il suo bene...

E tornerai a goder!

Canti lontani - Pur dalla mia finestra ha preso il volo

L'ultima rondinella... Io resto solo!...

(Passato un pò di tempo, si vede in lontananza una figura di donna, aggirarsi furtiva tra le siepi avvolte nelle prime ombre della sera.

È Olga. Ella veste di bigio; è molto pallida e sciupata e spinge lo sguardo ansioso e triste verso l'abitazione di Enrico. Non vedendo alcuno nel giardino, fa coraggio, e vi penetra cautamente)

Olga (torcendosi le mani)

M'han detto ch'egli muore!... Invan qui ascosa

M'aggiro da più dì, ne la speranza

D'incontrarlo solingo... e ai suoi ginocchi,

Nel rimorso, abbracciata,

Domandargli perdono,

Domandargli pietà,

In memoria di quanto m'ha adorata!

Presentarmi non posso a quella santa

Canuta madre, senza profanare

De l'umil tetto l'onorata soglia!...

Sconta, mio cor! sconta una giovinezza

Di sfrenate follie!... Piangi, mio cor!... *(siede affranta sul giardino della casetta, col capo tra le mani. Dopo lunga meditazione, s'alza, guardandosi intorno, con infinito rimpianto)*

Fiorita pace di fiorito asilo,

Ultima sosta di morente vita,

Risollevata al ciel qui avrei la fronte,

La mia fronte curvata ed avvilita!

Ma non compresi, ohimè, tutto l'amore

Di chi pura m'avea nel suo pensiero,

Pace che scendi col morir del giorno,

Pace fiorita come un cimitero!

(resta a lungo in atteggiamento di orrenda lotta con se stessa; ad un tratto si scuote, come invasa da una suprema decisione)

Voglio vederlo!... Non so più frenarmi!...

È l'addio, ne l'addio!...

(si slancia all'uscio, nell'intento di bussare; ma prima che le sue mani si posassero sui battenti, l'uscio si spalanca. Giorgio esce rapido, piangente, il volto disfatto dal dolore e, senza avvedersi di Olga, corre verso il pergolato, a prendere i guanciali del seggiolone, poi torna precipitoso verso l'abitazione)

Olga (sbarrandogli il passo, gli grida con fuoco) - Voglio vederlo!

Giorgio (la fissa un istante, fulminato dalla sorpresa; non ha la forza di articolare una parola; poi esclama con voce strozzata)

Troppo tardi! *(Fugge in casa, singhiozzando)*

Olga (comprende, atteggia il volto a spasimo tremendo, ed emette un acutissimo grido di strazio) - Ah! Morto!

(stramazza svenuta sulla soglia, mentre una lontana campana suona a rintocco l'Ave Maria, e la tela cala lentamente)

Fine dell'Atto Terzo

ATTO QUARTO

Una stanzetta modestamente mobiliata.

Usci laterali. Finestra nel fondo.

All'alzarsi della tela, Olga è sprofondata in una poltrona, col capo chino e il fazzoletto serrato alla bocca, come per soffocare i singhiozzi. Giorgio, seduto a lei vicino, le parla con infinito dolore, misto ad amaro rimprovero

Giorgio (con voce resa tremula dall'emozione)

Tardo è il rimorso!... A nulla vale il pianto,

Malgrado oggi versar tutte dovreste

Le lagrime più ardenti!...

Furon per voi gli estremi

Suoi desolati accenti!...

V'amava ancor!... Volea

Fra sua madre e il suo amor,

Gli aneliti supremi

In due baci esalar... e sorrìdea

D'un sorriso che avrebbe a Dio strappato

Il pianto inconsolato!...

Misera foste, che con l'abbandono

Tutta non comprendeste

L'immensurabil perdita!...

Lui v'avrebbe redenta...

Lui v'avrebbe dal fango sollevata

Fino al suo core,

Che di purezza ardente era il suo amore!

Basta! Pietosa ed ultima

Devo compier missione!... Una reliquia

Rimettervi, e partir! *(prende una carticina legata con nastro, e dopo averla baciata, la rimette con venerazione nelle mani di lei)*

I suoi capelli! *(vinto dalla commozione, si copre il volto con le mani, e non ha più la forza di proseguire)*

Olga (si slancia ad afferrare la ciocca) - Enrico!... Enrico mio!... *(se la tiene stretta alla bocca, in un lungo e febbrile bacio; poi ricade sulla poltrona)*

Giorgio (dominandosi) - Ei l'ha voluto... Addio!...

Più nulla mi trattiene! *(muove verso l'uscio)*

Olga (si slancia a trattenerlo) - Ah! non vedete

Che la vostra presenza

Mi risolveva il cor?!...

Eravate il suo amico!... A voi le pene

Tutte de l'alma confidava!... Ditemi!

Ha molto spasimato?... ha mai, nel pianto,

Maledetto il mio nome?!... Oh! non partite!...

Consolatemi voi!...

Giorgio - Indugiarmi non posso!... è l'ora triste

De l'ultimo commiato!...

(si ode in lontananza una campana suonare lugubrementemente a mortorio) Udite?! In chiesa

La bara seguirò!

Olga (comprende, impietrisce e si porta le mani al cuore, come se soffocasse) - Voglio venire!

Giorgio (espressivamente) - Ancor non siete paga

Dei brandelli strappati a un cor di madre?!...

Olga (afferrandogli la mano) - Quando la chiesa tornerà deserta, M'accosterò alla bara... e con esangui

Mani convulse schioderò la cassa...

Per gettarmi su di lui... su di lui morire!

Giorgio - Non questo, no! Ma se credente siete,

Per lui pregate e per voi stessa!... il Cielo

Sarà pietoso!... Addio! *(esce gravemente)*

Olga (colpendosi la fronte) - E son io che l'ho ucciso!...

(resta a lungo silenziosa; poi prorompe) Tutto sul capo mio

Cadrà il dolor di quella madre!... Tutto!...

E piangere dovrò pianto di fuoco,

Che di fuoco son lacrime le stille

Da una madre versate sul cadavere

Del figlio morto per tradito amor!...

Cos'è che passa nel pensier larvato...

Cos'è che rode del mio cor le fibre?!...

È il rimorso!... È il rimorso!... *(stramazza seduta sulla poltrona, i gomiti puntati sulle ginocchia, il capo serrato fra i pugni stretti, e l'occhio tragicamente fiso per terra)*

Nel tuo fango ritorna!... Ecco la voce

Che mi rugge ne l'anima oscurata!...

Nel mio fango cadrò, per mio castigo,

Di gioielli coperta e disprezzata!...

Perchè non seppi venerar l'ebbrezza

Del bacio solo che non ho venduto?!...

È destino che il ben di questa vita

Sol si comprenda quando s'è perduto!

(Si ode in lontananza il suono della marcia funebre, che lentamente s'avvicina; rintocchi di campana. Olga tende l'orecchio, ed è presa da un tremito convulso)

Una musica!... Dio!... Dio!... Forse muove
La bara al cimitero!... Almen da lunge
Gli manderò l'ultimo bacio! *(cade in ginocchio)*
Grazie!

Grazie, Signore! Il tuo perdono io vedo!
(La marcia funebre si ode proprio sotto la finestra. Olga si leva e si slancia al davanzale, guardando nella via)

Io son qua!... sono qua!... Destati e scendi!...
Destati ed alza il volto!... Olga ti chiama!...
Olga che amavi tanto!... Olga che inferse

Di grazia il colpo alla tua vita!... Oh, quanti,
Quanti fior' me lo tolgono!... L'han dato
Tutto ai fior', l'amor mio!... Ma il fior tuo primo,
Il fior che l'ha inebbrinato e poi l'ha ucciso
Eccolo, Enrico mio!... Come un dolore
Te lo getta l'amore! *(si precipita in sulla via. S'ode dal basso un tonfo sinistro, seguito da un grido morente. Un alto clamore si leva dalla folla inorridita, al rapido calare della tela)*

FINE

Provenienza: Biblioteca della Fondazione Giorgio Cini - Venezia;
Stampatore: Napoli - Tip. E. Biscotti & G. Direttore, 1907.

LA NOTA – Del librettista **Antonio Menotti Buja**, poliedrico scrittore salentino, attivo a Napoli, si conosce molto poco però, dalla lettura del libretto di questo dramma, si riscontra una dettagliatissima descrizione sia delle note di scena che delle note di regia: vogliamo dire che la rappresentazione di un'opera con tali caratteristiche, non avrebbe bisogno di alcun regista. E, con i tempi d'oggi... Per concludere, consultati più siti, possiamo sostenere l'attribuzione di questi libretti:

"Nemea" (musica di Ernesto Coop, Napoli, 1897);
"L'orfana" (Antonio Schettini, Napoli, 1902);
"Anna Karenina" (Salvatore Sassano, Napoli, 1905);
"Le ostriche di monsieur Plomby" (Oscar Cattedra, Napoli, 1905);
"Olga" (Edoardo Granelli, Napoli, Teatro Mercadante?, 1907);
"La vedova" (Giambattista Pinna, Napoli, 1908);
"Marion De Lorme" (Leopoldo Tarantini, Trani, 25-1-1910);
"Nadia Delwig" (Emilia Gubitosi, Pistoia, 1910);
"Il rivale di Gesù" (Michelangelo Gubitosi, Napoli, 1910);
"Ellaydée" (Felix Genoese di Geria, ?, 1910);
"Marbella Dubois" (F. Genoese di Geria, Venezia, 1915);
"Villa Clermont" (Daniele Napolitano, Napoli, 1918);
"Il paradiso dei cigni" (Giuseppe Manente, Firenze, 1939).

Il dramma *"Olga"* è sicuramente tratto da una novella de *"La Comédie humaine"* di Honoré de Balzac (Tours, 20-5-1799; Parigi, 18-8-1850), autore di questo monumentale compendio – in sedici volumi – di cui fanno parte tutti i suoi scritti compresi racconti e novelle.

Dopo la pubblicazione di questo titolo, Emilio Casali – cantante in chiave di fa – con propria ricerca ha tratto queste informazioni a completamento della nostra **LA NOTA**: *«Antonio Menotti Buja nato a Lecce nel 1877 e morto a Napoli nel 1940, personaggio stravagante noto anche per tale caratteristica agli ambienti artistici e culturali napoletani, visse in miseria con la compagnia di*

una ventina di gatti. [...]». Oltre ai libretti già citati, *«ha scritto:*
"Renata, ovvero La tradita" (musica di Oronzo Mario Scarano, 1894);
"Jupyra" (Antonio Francisco Braga, 1898);
"Gli amori degli angeli" (Giovanni Barbieri, 1904);
"La finta ammalata" (Daniele Napolitano, 1905);
"Gardenia rossa" (Emilia Gubitosi, 1906);
"Madama di Pompadour" (Emanuele Gianturco jr, 1913);
"Luciana" (Achille Berni-Canani, 1914);
"Signora o Signorina?" (Mario Cosentino, 1919).

Anton Menotti Buja è stato anche soggettista e sceneggiatore nonché autore di un centinaio di romanzi.»

Oltre a quel che ci ha fatto sapere, il nostro Emilio Casali ci fornisce il link per poter conoscere ulteriori notizie di Antonio Menotti Buja che noi, proseguendo **LA NOTA**, riproduciamo integralmente nella pagina successiva.

Edoardo Granelli, compositore (Tropea 1880 - Vienna 1935). Di questo musicista sappiamo molto poco e quel poco che sappiamo è dovuto a nostre logiche supposizioni. Da *"Enciclopedia della Musica"*, vol. II, ed. Ricordi, 1964, riportiamo: *«Granelli Edoardo (n. in Calabria 1883). Direttore d'orchestra e compositore. Allievo del conservatorio di Napoli, nel 1905 si trasferiva in Russia. Ha esercitato attività direttoriale a Kiev e altre città, finché nel 1912 si è trasferito a S. Pietroburgo. Compos. – Op. teatrali: Anna Karenina (Kiev 1906); Redenta (S. Pietroburgo 1912).»* Tutto qui... addirittura, di Granelli, nessuna citazione nel DEUMM della Utet. In assoluto, le prime drammatizzazioni del romanzo tolstojano vennero dal cefaludese Salvatore Sassano (Napoli, Teatro Mercadante, 9-7-1905, su libretto di Antonio Menotti Buja) e dallo stesso Edoardo Granelli (Kiev, Teatro Municipale, 13-11-1906, presumiamo su libretto dello stesso Buja, entrambi colleghi di studi musicali): le trasposizioni cinematografiche di *"Anna Karenina"* vennero oltre un decennio dopo.



Honoré de Balzac



↑ **Immagine**
a corredo del libretto...
senza alcuna indicazione.

Dal saggio di Palma Emanuela Abagnale

“Adolfo Narciso, scrittore di ricordi - Napoli tra Ottocento e Novecento”
riproduciamo: **IL POETA SOLITARIO: ANTONIO MENOTTI BUJA**

Adolfo Narciso dedica quest'articolo, pubblicato sul “Roma della Domenica”, all'amico poeta Antonio Menotti Buja. Come in altri casi, Narciso, ricordando Buja, ne fornisce una descrizione molto efficace, in quanto è la descrizione di una persona che gli era cara. Dopo aver espresso il proprio dolore, Narciso racconta le origini del poeta, la sua formazione, il suo amore per Napoli:

«Lecce, capoluogo delle Puglie, gli aveva dato i natali. Di famiglia agiata e ben stimata, rimase orfano in tenera età. Una sua zia paterna lo raccolse e l'educò a sue spese, facendolo studiare; ma egli sognava Napoli! Posillipo, il Vomero con le sue colline, la tomba di Virgilio, la Grotta Azzurra, Capri, Sorrento, le romanze di F. Paolo Tosti, le serenate al chiaro di luna e l'odissea del cantore delle ginestre [Giacomo Leopardi] lo facevano sospirare.

«Un bel giorno, rinunciando agli agi ed alla vistosa eredità che gli offriva la sua protettrice, che di lui voleva formare un avvocato, un medico, ma più che altro, un sacerdote, abbandonò il suo paese e partì per Napoli; quella Napoli, regina del suo cuore: unica luce dei suoi sogni primaverili. Vi giunse con un bagaglio di studi, ricco di speranze, baldanzoso e felice come un cavaliere medioevale. Colto e gentile, col passaporto dei suoi vent'anni, gli si schiusero ben presto i salotti aristocratici della Riviera e le redazioni dei giornali, tanto che assurse in breve a una certa notorietà. I suoi scritti, fluidi ed eleganti, le novelle originali, le liriche, che sapevano di profumo leopardiano, attirarono l'attenzione dei sommi, che non esitarono a incoraggiarlo in quel suo cammino ascensionale.

«Carattere mite, non amava mettersi in mostra. Una certa malinconia si intravedeva sul suo volto macilento. Quale tristezza ignota velava il suo cuore? Rinunziò ad offerte vantaggiose, che gli pervenivano da giornali importanti del Settentrione d'Italia, nonché della stessa Napoli. Un nomade. Gli piaceva vivere alla giornata. Soleva ripetere: “La mia gioia la compro ad ore... Sono felice così!” Verseggiò non pochi lavori per le scene liriche. “Il Profeta velato”, musicato dall'in-

signe maestro del Conservatorio di S. Pietro a Majella, Daniele Napolitano, fu dato al nostro Massimo con successo. “Anna Karenina”, adornata di musica dal noto musicista Sassano [Salvatore], ebbe notorietà nei teatri esteri. Ne seguirono tanti. Operette, fiabe, bozzetti, canzoni, che diedero la notorietà ad ignoti per poche lire. Un archivio multiforme si celava nel cervello bizzarro di quella esile figura!»

Poi Narciso parla del declino fisico del solitario poeta, che “finì col tracciare i suoi lavori in un angolo del nostalgico Caffettuccio di Piazza del Gesù.” A questi lavori spesso Buja non appose neanche la firma:

“Scrisse oltre cento romanzi di cui due soltanto portano la sua firma: “Matilde di Leida” e “Coei che uccise la sua anima”. Due testi audaci, psicologia di anime, svolte con perizia ed eleganza di stile».

Narciso afferma che un giorno, avendo domandato all'amico per quale motivo non apponesse la firma alle proprie opere, egli rispose: “È la mia felicità... Tanto, la mia vita si ferma qui... E se, da quel mio scrittarello, l'acquirente ignoto, apponendovi il suo nome, potrà ricavarne un po' di fama e quattrini, ho raggiunto il mio scopo». Narciso per anni fu lontano da Napoli. Al suo ritorno, trovò l'amico Buja ammalato:

«Lo rividi invecchiato al solito Caffè, contava poco più che sessant'anni. Lo rincontrai una sera verso tardi in una delle traverse del Rettifilo, armato dei soliti pacchettini per le bestiole del suo cuore. Lo vidi sostare al portoncino della scomparsa Elvira Donnarumma, guardare alle finestre chiuse, e una lagrima spuntava tra i suoi occhi buoni. La sua fulminea infermità gli diede agio di conoscere il cuore napoletano. Un via vai di poeti, musicisti ed ammiratori, che nulla avevano mai chiesto alla sua musa, lo confortarono in quei suoi ultimi giorni. Il povero Menotti presentiva la sua prossima fine.»

Infatti, un pomeriggio, in una delle mie soste abituali al suo capezzale, come a dargli una speranza, un sollievo, gli dissi: “Su, coraggio, la guarigione è vicina! Tracerò in tuo onore un articolo sul Roma della domenica”. Ed il poeta, fissandomi con tristezza sospirò: “Il mio elogio funebre... vuoi forse dire...”

«Antonio Menotti Buja passò gli ultimi suoi giorni all'Ospedale degli Incurabili. Prima di lasciare la sua casa piena di ricordi, diede addio al suo gattino e ai gelsomini sul balcone, che proprio in quel periodo cominciavano a fiorire...»